

# LE LEZIONI DI LETTERATURA

DI FRANCESCO DE SANCTIS

DAL 1839 AL 1848

(dai quaderni della scuola)

---

## VI.

LE LEZIONI SULLA STORIA DELLA CRITICA.

(Continuazione: v. fasc. preced., pp. 225-34)

Ricapitolando il fin qui detto, diciamo: il mistero dell'universo è fonte comune e scopo dello studio dell'uomo: l'arte e la scienza sono due vie per raggiungerlo. La prima tenta la via de' sensi, poi quella de' sensi e dello spirito, ed infine quella dello spirito. E, quando l'uomo esaurisce tutta la sua natura e resta nell'ignoranza, allora lo sconforto lo vince e nasce la voluttà e la disperazione. E però bene dicono coloro che chiamano Leopardi il poeta dei tempi suoi, il poeta che ha cantato la nenia dell'arte. Posto questo principio dell'arte, noi dobbiamo ricercare quando l'arte finisca, e se sia vero che la scienza le sopravviva e se essa compirà la sua destinazione.

Parlando della poesia, abbiamo detto questa parola: « enigma dell'universo »; ed abbiamo pure detto che, intorno a questo punto, si è aggirato sempre lo spirito dell'uomo. Ma l'universo non si è presentato come mistero, come enigma al poeta: i destini umani, difficili ad intendere con la ragione, Iddio li ha rivelati al poeta. Sicchè siamo noi che ritorniamo con la riflessione sulle opere della spontaneità; e questa critica sulle cose che i poeti hanno fatte inconsapevolmente, è già un gran progresso.

Gli uomini, ad una prima veduta della quistione che essi si propongono, credono già di averla risolta e si acquetano; ma, ritornando sopra di essa più e più volte, e dopo molto tempo e molte esperienze, giungono a vedere o la possibilità di risolverla, o il mistero e l'enigma. Lo stesso vediamo anche nell'arte. L'arte è confidenza, è fede, quando compone e ricomponne i fenomeni a suo modo, quando rappresenta vivamente i caratteri e le passioni; e assai tardi, ai tempi del romanticismo, comparisce il mistero, e la questione non più si presenta come solubile, ma come un enigma, che tutta ci agita la vita. Quest'ultimo stato è la condizione dell'arte di oggi, e, volendo guardarlo più da vicino, vedremo che ciò che distingue la forma moderna è il vago e l'indifferente; ed

essa è vaga perchè non scolpisce, non rinchiude il pensiero e lascia libero campo all'immaginazione, ed è indifferente perchè i poeti si aggirano per tutto il mondo, in tutte le forme, in tutt'i tempi, sebbene sotto questa veste essi cerchino sempre di esprimere un'alta idea. E questo è effetto del mistero, da cui è governata oggi l'arte: l'enigma rende indeterminata ogni situazione, indeterminata la forma; l'idea richiama tutto a sè lo spirito del poeta, e però disprezza la forma.

Da Dante in fino a noi si vede un certo vuoto nei desiderii e nelle passioni dei poeti, che Schlegel chiamò vita del futuro; e ciò nasce dal pensiero di non potere mai acquetare la fantasia e l'intelligenza. E, non avendo l'uomo trovato di che far pago il suo spirito, si gitta in un altro mondo con un sentimento implacato, si gitta nel mistero e nell'indefinito. E la parola « arcano », usata dagli artisti e da' critici, non dimostra che questo stato; e negli altri il sentimento del mistero è già divenuto convinzione, e tutti i critici oggi hanno d'innanzi la questione degli umani destini. E se vuolsi seguitare tutto il cammino che hanno fatto e l'arte e la critica, si troverà ch'esse vanno d'accordo e hanno un unico scopo. Così, quando i critici annunziano forme esterne dette figure, o fatti esterni, gli artisti credono, da un'altra parte, di potere nel mondo giugnere fino a scoprire i destini dell'uomo. — Hegel lascia le forme esteriori e ripone l'arte nel bello; e, dopo tante investigazioni, conchiude che l'uomo vanamente si sforza di conoscere il bello, che in alcuni momenti si rivela all'artista come una certa idea, ed al filosofo si mostra come una certa cosa, ch'egli non sa determinare. Sicchè del bello noi possiamo vedere gli effetti, non la natura; e la questione intorno all'umano destino è, come il bello, un mistero; e questo destino sotto le forme di mistero è il carattere della poesia odierna.

Lo Schlegel, comparando l'arte degli antichi con quella di oggi, dice che negli antichi l'idea era finita, ne' moderni infinita; ma dove l'idea è finita, la poesia è distrutta; e pure niuno giunge alla grandezza degli antichi in poesia, ed i romantici (più dei classicisti, i quali si arrestarono alla forma) s'innalzarono fino all'idea, ed intesero ed ammirarono gli antichi.

Hegel termina la sua Estetica con dire che l'arte ai tempi nostri è morta, e che la scienza le ha tolto il luogo; ma noi abbiamo veduto, per contrario, che vi ha ancora molta poesia nella inquietudine che noi sentiamo per la lotta della scienza con l'arte, dell'intelletto col cuore. E poi, non è in tutto vero che l'arte e la scienza debbano andare scompagnate, e che dov'entra l'una l'altra sparisca.

L'uomo spesso analizza, esamina lo spirito, trova in esso diverse facoltà, immaginazione, sentimento e riflessione, ed immagina diverse epoche che corrispondono a quella. Ma, se la scienza analizza ciò che nell'arte è sintesi, non per tanto l'una e l'altra hanno uno stesso scopo e procedono ugualmente. E quando l'arte raccoglieva cose immaginarie, anche la scienza faceva il medesimo, ed era un ammasso di fenomeni immaginarii

composti e ricomposti per spiegare un'idea. Quando l'arte correva al finito e si restringeva al mondo esterno, nel quale l'uomo voleva vedere rivelato sè stesso, la scienza creava il sensismo. L'arte si portò a un mondo sopra di noi, e la scienza salì all'intelligibile ed al sensibile. Nell'arte e nella scienza oggi troviamo agitata la questione per sostituire l'essere al parere; sicchè l'una e l'altra sono affratellate e camminano per una stessa via, indirizzate a uno stesso scopo.

Il sistema dell'analisi aveva prima sminuzzato la scienza, ed oggi si fa ogni sforzo per unificare. La religione, l'arte e la filosofia oggi tendono ad unirsi; e ciò dimostra chiaramente l'invasione della filosofia nella poesia, e di questa nel campo di quella. All'analisi nuda si sono sostituiti certi dati, il sentimento di certi principii, la fabbrica di sistemi che sono tanti poemi epici; invisibilmente, la scienza ha invaso l'arte. Prima i poeti si occupavano di Filli, ed oggi s'innalzano insino a Dio, all'infinito, al mistero; oggi si vede il poeta, che comincia a tormentare la natura, ad investigare e a trovare ragioni; ed in questo caso o egli si acqueta e termina con l'inno come Lamartine, o si dispera, e nel dubbio di tutto finisce con l'imprecazione come Leopardi. — Alle immagini antiche oggi si è sostituito il ragionamento; e saremmo tentati di chiamare Leopardi filosofo, se non vedessimo in lui alto sentimento e fremito.

Ci resta ad esaminare in che senso si dica che l'arte oggi è morta; e, posta l'arte, quali sono le condizioni perchè essa diventi creatrice.

Volendo dimostrare che l'arte pur oggi esiste, che pure oggi essa può diventare creatrice, noi abbiamo a raggiungere uno scopo contrario a quello di Hegel; chè l'ultima sua conseguenza fu questa: l'arte oggi è morta. E noi vedremo che, considerata l'arte nel senso di Hegel, necessariamente doveva giungersi a questa conseguenza; ma che, usciti che si sia da quel circolo, può ben dimostrarsi il contrario, e può dimostrarsi che la scienza non combatte, non distrugge l'arte. Hegel ha preso l'arte in un senso tutto proprio e particolare; ed il simbolo, il classicismo e il romanticismo sono per lui la nascita, la vita, la fine; sicchè, dopo il romanticismo, null'altro resta, e l'arte sparisce del tutto. Egli ha voluto cercar di vedere effettuato il suo sogno fantastico, e, passando dalle apparenze all'essere, dovette mostrare prima l'arte e poi la scienza.

L'ideale di Hegel è la perfetta armonia tra l'idea e la forma, e non potendo trovare nell'uomo quest'armonia, egli obbliga l'artista a ritrovarla, non nel reale ma nell'ideale. Hegel trova quest'armonia ne' Greci, prima dei quali vede il simbolo e, dopo, la tendenza alla scienza, essendo che il corpo si stacca e lascia libero lo spirito. E però il romanticismo è un tempo di passaggio, che mostra l'abbandono successivo dell'arte e i primi passi della scienza. Egli vuole che l'artista debba essere inconsapevole dell'idea che riveste, che quell'inviluppo nel quale l'idea si manifesta debba essere misterioso, ma che l'idea ci sia. Ora è chiaro che questa spontaneità col Romanticismo è finita, e che alla fantasia si è sostituito il cuore ed il sentimento, le forme sono rimaste come semplice colore, non più credute

in sè stesse; a ciò che si sente si è sostituito ciò che si è concepito. E possiamo dire che la letteratura tedesca non è spontanea, che quell'arte è figlia della scienza, siccome dice il Bozzelli, il quale, con la severità dei suoi principii, giunse a dimostrare che Schiller e Goethe non erano poeti. E generalmente sparisce la spontaneità allorchè l'uomo diviene dommatico, allorchè crede di creare col mondo esteriore il mondo del mistero. Laura fu una spontanea creazione del Petrarca, come Beatrice di Dante; ma i posteri intravidero in Laura un'allegoria ed in Beatrice raffigurarono la teologia. Allo stato dommatico succede lo scetticismo; e col dubbio su tutto, e con la necessità che in ogni forma si debba rivelare un'idea e che l'idea preesista alla forma (come nell'Aspasia del Leopardi, dove si trova un concetto astratto rivestito a quel modo, e Leopardi non ama una donna, ma l'idea che essa raffigura o meglio che il poeta stesso incarna in essa), lo scetticismo toglie fino la possibilità della spontaneità dell'arte. Ora, se Hegel pose l'arte nella spontaneità, ossia in quel corpo fantastico che inconsapevolmente riveste l'idea, cessato questo felice stato dell'arte, naturalmente egli doveva giungere alla conseguenza: che l'arte oggi è morta.

I lettori di Hegel vanno divisi in due schiere; e gli uni di accordo con lui dicono pure che l'arte è morta, ma senza intendere il vero senso nel quale Hegel ha riguardato l'arte. Gli altri, che hanno voluto combatterlo non uscendo dal circolo di Hegel, si son trovati impacciati; perocchè ammettere quei principii e non accettare la conseguenza è opera stranissima; combattere Hegel nel suo campo è opera impossibile. E però noi, ammettendo che l'arte secondo Hegel è già morta, ci faremo poi a dimostrare che è viva, che anzi è bambina, e nata a nuova vita con gli ultimi poeti, in quanto essi e tutti gli uomini si sono rivolti all'enigma dell'universo e si sforzano di raggiungere il problema de' destini dell'uomo. La mitologia è una forma esteriore, con cui si è cercato di rivelare l'enigma della vita, quando non appariva così oscuro e misterioso, quando era credenza, era sentimento, era religione; ma, ammesso lo scetticismo, ammessa la vanità del tutto, ammessa l'impossibilità che si conseguia quell'alto scopo per cui oggi combattono tutti, le forme sono divenute indifferenti, le forme non sono più essenza della poesia, ma sono necessarie siccome forme. La fantasia, che non corrisponde alla realtà, la fantasia come creazione, come idea essa stessa, quel tipo fantastico ch'era un sogno dei poeti, oggi è morta; ma in quanto la fantasia è una realtà, essa può essere ancora una forma.

Noi non possiamo dire che v'ha de' tempi in cui la fantasia abbandona l'uomo, ma diciamo che in certi tempi essa diviene reale; che le cose pure soprannaturali si presentano innanzi all'uomo come vere, come reali, e ciò per una cagione qualunque, per lo stato particolare dell'uomo. Così in certi momenti l'uomo si sente come ispirato, l'uomo è profeta. Così a Bruto, la notte prima della battaglia di Filippi, parve veramente di vedere l'ombra di Cesare. Ma questo non accade sempre, e va errato

il Gioberti, allorchè vorrebbe che Alfieri facesse comparire gli spettri come Shakespeare; non pensando che noi oggi non siamo rozzi ed ingenui, com'erano gl'inglesi del seicento; che, quanto a questo, ci bisogna rispettare le credenze dei popoli e non combattere col sentimento di tutti. Sia oggi nell'arte la fantasia, ma risponda a qualche cosa di reale; e questa fantasia non verrà meno mai, chè il fantastico è solo di alcuni tempi, il reale di tutti i tempi. Un secondo caso di fantasia possibile oggi si ha quando essa è un punto di partenza, è occasione all'artista; anche oggi noi c'innalziamo al soprannaturale, anche oggi ci abbandoniamo a mille pensieri fantastici, ma mossi da una cagione esteriore sensibile. Il dolce suono dell'arpa, i campi ridenti e coperti di fiori, il salice che ricopre una tomba, possono temperare per modo il nostro spirito e metterci in tale stato, che noi naturalmente giungiamo a richiamare un mondo di memorie, a crearci un mondo di speranze. Ed in questo senso la fantasia è anche di tutti i tempi. In Leopardi, la morte sensibile è occasione; e i diversi nomi non sono che diverse immagini eterree velate a quel modo. Nel *Consalvo*, la fantasia è punto di partenza del poeta, è occasione, non essenza della poesia, e, tolti il principio e la fine, resta poi la situazione, il cuore, l'uomo reale in un campo fantastico. Il terzo caso, in cui oggi la fantasia è possibile, anzi necessaria, è il bisogno che abbiamo del sensibile, per vestire e rivelare l'intelligibile, l'astratto, il bisogno della figura, di una forma corporea, per rappresentare l'idea, Dio. E, sbaudeggiata pure la fantasia reale nel primo e nel secondo caso, deve necessariamente ritenersi nel terzo, come rappresentazione corporale dell'astratto. La *Ginestra* del Leopardi è poesia di questa natura. Il concetto è astratto, ma rappresentato sensibilmente; il vero signoreggia, ma quelle immagini vive, quelle tinte oscure, quel presentimento d'una morte non lontana, quel fremito del poeta, sono veste poetica d'un concetto astratto.

Fin qui vediamo che la fantasia non è più l'essenza dell'arte, ma ch'essa è rimasta come reale nello stato di passione dell'uomo, come manifestazione esterna e sensibile dell'astratto. — Ci resta ora da stabilire l'essenza dell'arte.

Disgraziatamente, di questa parte ultima e costruttiva della critica fatta dal De Sanctis dell'Estetica hegeliana, non resta nulla nei quaderni che finora possediamo, e, se non sarà dato trovare altri documenti, converrà star paghi a desumerne i concetti capitali dalle cose che si leggono sparse nel corso della precedente trattazione.

*continua.*

B. C.